

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 28 marzo 2025

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

La rassegna stampa di oggi è in edizione ridotta

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Sanità, ricorso in tribunale (M. Veneto)

Appalti, il caso finisce in Tribunale (Gazzettino)

All'ospedale di Spilimbergo l'ipotesi del partenariato (M. Veneto)

Pronto soccorso "privato": casi lievi gestiti da esterni (Gazzettino)

Diritto di garanzia: in un anno da 250 a 6mila richieste (Gazzettino)

Spaccatura sui fondi. Uil e Nursind bocchiano il corteo della Cgil (Piccolo)

Primo incontro ok fra Trasna e sindacato: «A giugno la firma» (Piccolo)

Tavolo ministeriale per la Flex convocato d'urgenza a Roma (Piccolo)

Sostegno psicologico per gli operai della Stm L'azienda accoglie la richiesta del sindacato

(Mv)Metalmeccanici in corteo con un ideale lutto al braccio. «Non dimenticare le vittime»

(Gazz)Oggi sciopero dei metalmeccanici. Presidio davanti a Confindustria (Piccolo Trieste)

Davanti alla Nidec il sit-in isontino dei metalmeccanici (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Trieste Airport da record: 4,8 milioni di utili 2024 (Piccolo)

Sanità, ricorso in tribunale (M. Veneto)

Lisa Zancaner - Era già stato annunciato all'assemblea sindacale di martedì scorso a Latisana. Oggi è stato ribadito e riconfermato: la segreteria provinciale della Funzione Pubblica Cgil ha presentato ricorso al Tribunale di Udine contro l'Azienda sanitaria universitaria Friuli centrale (Asufc) per violazione delle norme contrattuali in materia di relazioni sindacali. Il ricorso riguarda la determina del 3 marzo 2025, relativa all'esternalizzazione dei servizi sanitari nei Pronto Soccorso di Udine, San Daniele, Tolmezzo, Palmanova e Latisana.

Mancato confronto «Una decisione – spiega Andrea Traunero, segretario generale di Fp Cgil Udine – presa senza previo confronto con le organizzazioni sindacali firmatarie del contratto nazionale del comparto Sanità. Nonostante la richiesta di annullamento dell'atto per mancanza d'informazione preventiva e confronto con le organizzazioni sindacali e a seguito di un incontro urgente, Asufc non ha fornito un'adeguata informazione né ha avviato il confronto previsto dal contratto nazionale. Questa condotta, a nostro avviso, compromette i diritti sindacali garantiti dallo Statuto dei Lavoratori e dal contratto nazionale». Da qui la decisione di rivolgersi alla magistratura.

IL RICORSO «Come federazione, che rappresenta tutti i dipendenti pubblici, abbiamo chiesto al Tribunale di dichiarare antisindacale l'azione di Asufc, di ordinare la rimozione degli effetti della determina 380 e di intimare all'azienda di procedere con l'informazione preventiva e il confronto previsti dal contratto nazionale, garantendo la trasparenza e il rispetto delle normative». Traunero ribadisce che l'azione legale fosse la strada giusta da intraprendere sia stata confermata proprio dall'assemblea di Latisana, dove «sono emerse con chiarezza tutte le preoccupazioni di medici, infermieri e operatori sanitari: riteniamo che la scelta di portare l'Asufc davanti all'autorità giudiziaria, assunta dopo un approfondito confronto con i nostri legali, sia un atto dovuto nei confronti dei lavoratori di Latisana e di tutto il territorio udinese e una dimostrazione di concretezza nelle azioni sindacali». La richiesta formale di annullamento dell'atto è stata presentata lo scorso 14 marzo. Nella nota i sindacati lamentano di essere venuti a conoscenza del decreto dagli organi di stampa e non direttamente dalla direzione aziendale.

LA REPLICACome già emerso dopo la pubblicazione del Piano attuativo di Asufc, il direttore generale, Denis Caporale ha ribadito la necessità di questa scelta: «È stata una decisione obbligata sia dal punto di vista temporale che gestionale per mantenere un servizio che, altrimenti, avremmo dovuto sospendere – sottolinea Caporale –. Prendiamo atto del ricorso della Cgil e risponderemo costituendoci in giudizio. Adesso la nostra preoccupazione è che si arrivi al ritiro della gara (per le esternalizzazioni) perché questo si tradurrebbe nella chiusura dei pronto soccorso. A Latisana, ad ora, abbiamo un solo medico in pronto soccorso, ovvero il direttore della Soc (Struttura operativa complessa)». Ora si attende la prima udienza, fissata il 3 aprile, ma Caporale tiene a precisare che ci sono già stati incontri con i sindacati. Dunque, due versioni diverse dal punto di vista dell'informazione e sulla carenza di organico che comporta, inevitabilmente, l'allungamento delle liste d'attesa.

I DATI SULLE LISTE Presentati di recente, i dati sulle liste d'attesa, hanno fornito una fotografia in chiaro scuro. A dare un segnale positivo è sicuramente il rapporto tra infermieri e popolazione. Ogni mille abitanti, infatti, deve esserci un tot numero di infermieri. In questo caso, dietro solo a Liguria ed Emilia Romagna il Friuli Venezia Giulia vanta un terzo posto a livello nazionale con 6,55 infermieri ogni mille abitanti. Ancora meglio va se si guarda, in generale, il personale dipendente, ovvero tutti gli operatori sanitari occupati...

Appalti, il caso finisce in Tribunale (Gazzettino)

Camilla De Mori - Era nell'aria e ieri è arrivata la comunicazione ufficiale del sindacato: la Fp Cgil punta a portare l'Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale in Tribunale per la vicenda dei pezzi di ospedali appaltati ai privati. Nel mirino della sigla, come già annunciato a suo tempo dal segretario della Fp Cgil Andrea Traunero, la determina del 3 marzo scorso che ha avviato la procedura di affidamento ai privati di una serie di servizi sanitari nei Pronto soccorso di Udine, San Daniele, Tolmezzo, Palmanova e Latisana senza che ci fosse prima un confronto con i sindacati firmatari del contratto nazionale comparto sanità. Pertanto la segreteria provinciale della Fp Cgil ha impugnato il provvedimento, presentando un ricorso in Tribunale a Udine contro AsuFc per asserita «violazione delle norme contrattuali in materia di relazioni sindacali». L'udienza è attesa a breve. Traunero ricorda la richiesta avanzata dalla Cgil di annullare l'atto «per mancanza d'informazione preventiva e confronto» con le sigle. A suo parere, la convocazione dei sindacati (con oggetto proprio le esternalizzazioni), avvenuta precipitosamente nei giorni scorsi, dopo la richiesta arrivata dal sindacato non sarebbe stata sufficiente a sanare il vulnus, perché AsuFc non avrebbe fornito «adeguata informazione», né avrebbe «avviato il confronto previsto dall'articolo 6 del contratto nazionale. Questa condotta a nostro avviso compromette i diritti sindacali» garantiti da Statuto dei lavoratori e contratto. Secondo Traunero, «avevano già deciso tutto» e i sindacati sarebbero stati messi davanti al fatto compiuto. Per questo, prosegue, «abbiamo chiesto al Tribunale di dichiarare antisindacale l'azione di AsuFc, di ordinare la rimozione degli effetti della determina 380 e di intimare all'azienda di procedere con l'informazione preventiva e il confronto» previsto. «Che l'azione legale fosse la strada da intraprendere ce l'ha confermato l'assemblea di martedì», che ha dato voce alle «preoccupazioni» del personale. La scelta di portare AsuFc in Tribunale, «assunta dopo un approfondito confronto con i nostri legali», secondo Traunero è «un atto dovuto nei confronti dei lavoratori di Latisana e di tutto il territorio udinese». L'azione legale intrapresa dalla Cgil si inserisce in un quadro delicatissimo, che vede la gran parte delle sigle che rappresentano medici e comparto pronte a proclamare lo stato di agitazione per la vicenda che interessa l'ospedale di Latisana, se dalla Regione e da AsuFc non arriveranno le risposte attese. Sarà da vedere se qualcosa cambierà dopo l'incontro con l'assessore regionale Riccardo Riccardi di martedì prossimo, dove indiscrezioni dicono che potrebbero comparire sul tavolo risorse consistenti per i dipendenti.

L'AZIENDA Netta la posizione del direttore di AsuFc Denis Caporale: «Ritengo che l'azienda abbia fatto quando doveva al fine di mantenere aperti alcuni servizi. Chi pensa diversamente vuole solo la chiusura di tali servizi». Per essere più chiaro, Caporale fa un ragionamento in astratto, precisando che «se un domani il giudice dovesse decidere che devo revocare il decreto, io ovviamente lo revocherei, ma a quel punto dovrei chiudere il Pronto soccorso», dice, facendo riferimento in particolare a Latisana, dove è rimasto solo un medico interno.

I PARTITI Per il Pd il ricorso della Cgil va nella giusta direzione: Il responsabile regionale sanità del partito, Nicola Delli Quadri definisce «opportuna e commisurata al rilievo della violazione contestata l'iniziativa della Cgil Fp». Anche da Furio Honsell (Open sinistra Fvg), «piena solidarietà e appoggio al sindacato».

All'ospedale di Spilimbergo l'ipotesi del partenariato (M. Veneto)

Guglielmo Zisa - «Non ho ancora letto documenti. Il mio atteggiamento sarà anche in questo caso quello di obiettiva analisi: io non sono un fondamentalista del "no a prescindere" al privato convenzionato. Mi porrò queste domande: sarebbe una offerta ulteriore rispetto a quella pubblica, i cui servizi a Spilimbergo non dovrebbero diminuire? Spilimbergo diverrebbe un centro di eccellenza per alcune attività con centinaia di pazienti da tutto il Friuli Venezia Giulia e forse anche dal Veneto ed oltre, invertendo una tendenza? I lavoratori avrebbero tutte le garanzie e finanche altre possibilità? Non ho risposte, oggi, ma di sicuro, come detto, affronterò ogni questione guardando in modo prospettico, e necessariamente realistico in questo momento di cambiamenti epocali, al bene del territorio». Così il sindaco di Spilimbergo, Enrico Sarcinelli, commenta la notizia divulgata nelle ultime ore rispetto all'idea progettuale presentata dal Policlinico Triestino alla Regione per la gestione in partenariato pubblico – privato dell'ospedale "San Giovanni dei Battuti" di Spilimbergo. Idea, che qualora andasse in porto, trasformerebbe il nosocomio mosaicista: l'ospedale di Spilimbergo verrebbe completamente ristrutturato, rifornito di risonanza magnetica, potenziati gli ambulatori con nuove specialità, implementati i reparti di ortopedia, riabilitazione e lungodegenza, confermati medicina interna e pronto soccorso. E a regime sarebbero 262 i dipendenti della struttura, medici, infermieri, oss e impiegati.

L'idea dell'azienda di sanità privata triestina, come ammesso per tramite del suo presidente Guglielmo Danelon, sarebbe quella di investire nel San Giovanni dei Battuti 35 milioni nell'arco della durata della concessione. In oltre 100 anni di storia del Policlinico Triestino – che conta cinque case di cura – sarebbe quella di Spilimbergo la prima esperienza di co-gestione di una struttura pubblica. I dipendenti attualmente impiegati, potranno scegliere: restare a Spilimbergo, entrando a far parte del team di Policlinico Triestino, mantenendo retribuzione e diritti acquisiti, o rimanere dipendenti di Asfo in altre sedi della sanità pubblica. Progetto che proprio non piace al Coordinamento del Sanvitese per la sanità pubblica, su cui invece, senza preconcetti, evidentemente l'amministrazione Sarcinelli vuole capirci di più: «A tal scopo sia l'assessore regionale alla Sanità Riccardo Riccardi sia il direttore generale dell'Asfo, Giuseppe Tonutti, hanno dichiarato la propria assoluta disponibilità a presenziare in commissione o consiglio per informare la comunità», conclude Sarcinelli.

Pronto soccorso "privato": casi lievi gestiti da esterni (Gazzettino)

Loris Del Frate - L'unico è San Vito, ma potrebbe non essere ancora per molto. Già, perché anche nelle strutture ospedaliere pubbliche del Friuli Occidentale che fanno riferimento all'Asfo, come del resto in quelle che invece sono sotto il controllo dell'udinese Asufc, pure parte dell'emergenza, leggi pronto soccorso, tanto per fare esempi pratici, è già in mano a privati visto che stiamo parlando di servizi esternalizzati. Anche il Santa Maria degli Angeli ha una parte che viene gestita da una cooperativa che fornisce i medici che non fanno parte e non sono dipendenti del servizio sanitario regionale. Ma andiamo per ordine.

COSA C'È GIÀ ADESSO La situazione è differenziata, struttura per struttura. Partiamo dai punti di primo soccorso che sono riferiti a Maniago e Sacile. Di fatto non si tratta di veri e propri pronto soccorso, ma di strutture in cui si affrontano casi a bassa intensità che al massimo possono essere codici bianchi o verdi. Per la verità mancano pure alcune strumentazioni essenziali per le diagnosi, quindi in caso di emergenze di livello superiore i due punti di primo soccorso, aperti sulle 12 ore, vengono bypassati. In queste due strutture sia il medico di guardia che il personale infermieristico sono esterni al servizio sanitario regionale. Come dire che il tutto è esternalizzato.

L'esternalizzazione non è recente, quindi non è stata fatta sotto la guida del direttore generale Giuseppe Tonutti, ma risale a quando l'Asfo era gestita dal direttore Giorgio Simon.

SPIILIMBERGO Situazione diversa al pronto soccorso di Spilimbergo, dove, però, la manifestazione di interesse del Policlinico Triestino, la struttura privata che ha già presentato il progetto per gestire l'intero ospedale riguarda anche l'emergenza ospedaliera, non quella territoriale. Allo stato attuale, in ogni caso, il pronto soccorso spilimberghese per la parte medica è completamente affidato a medici che non fanno parte del servizio sanitario regionale e non sono, quindi, dipendenti di Asfo. Anche loro dipendono da cooperative che coprono i turni a seconda degli ordini che vengono in ogni caso disposti da personale del servizio pubblico. Come dire che anche se i medici vengono da fuori, la gestione è controllata in ogni caso dall'interno. Sono, invece, dipendenti dell'Asfo tutti gli infermieri che operano all'interno. Come detto se il progetto di "privatizzazione" andrà in porto, anche se ci vorrà comunque del tempo, l'intero pronto soccorso sarà nelle mani dei privati.

SANTA MARIA DEGLI ANGELI Le voci che si rincorrono, anche all'interno dell'ospedale, è che una volta che la nuova struttura sarà attiva e funzionante, nel caso in cui dovessero esserci problemi di personale, sia medico che infermieristico, anche il pronto soccorso pordenonese potrebbe avere ben più di una coda privatizzata. Ma queste sono voci che non trovano riscontro, almeno allo stato, e lo stesso direttore Giuseppe Tonutti, mette un punto chiaro sull'argomento. «Non ci sono indicazioni sull'estensione di servizi esterni per quanto riguarda il Santa Maria degli Angeli. Si andrà avanti con la stessa organizzazione di ora anche nella nuova struttura». Tutto bene, solo che c'è da dire che già ora una parte dell'emergenza al Pronto soccorso cittadino è gestita da medici esterni. Stiamo parlando dei codici bianchi e verdi che insieme fanno circa il 55 per cento. Si tratta, quindi, di numeri decisamente importanti. I medici che si occupano di questi interventi sono gestiti da una cooperativa. Non sono propriamente gettonisti, ma in ogni caso lavorano su chiamata per uno o due turni. Il loro intervento è sempre all'interno della struttura interventistica e sarà così anche nel nuovo servizio. Non ci saranno, insomma, ingressi differenziati per i codici più bassi, come si era pensato tempo addietro per cercare di ridurre i tempi di attesa, anche perché il triage resterà comunque unico.

Diritto di garanzia: in un anno da 250 a 6mila richieste (Gazzettino)

Due problemi che sono l'espressione della stessa medaglia. Da un lato la fuga di personale medico ed infermieristico dagli ospedali della regione e della provincia che prosegue ancora e allo stato nessuno degli interventi messi in campo dall'amministrazione regionale è riuscita a contenere, dall'altro le liste di attesa che seppur in miglioramento restano ancora lunghe. E lo dimostra il fatto che sono lievitate in maniera decisamente altissima le richieste di accesso al diritto di garanzia, ossia la formula con al quale chi non ha avuto la prestazione secondo il criterio di priorità dei tempi, può accedere a una procedura che garantisce l'accesso.

PERSONALE IN FUGA Oltre al fatto che prosegue l'uscita di medici e infermieri verso la sanità privata anche dopo le tante segnalazioni e i tentativi di trattenerli, quello che preoccupa è che l'esternalizzazione di sempre più servizi e l'avanzata delle imprese private verso gli ospedali, in primis Spilimbergo e Latisana, possa favorire una ulteriore fuga dei dipendenti pubblici verso la sanità privata, addirittura all'interno della stessa struttura. Da dire, infatti, che questo vale sia per i medici che per gli infermieri e che i privati per gestire i servizi avranno senza dubbio bisogno di personale.

LISTE D'ATTESA «L'aumento esponenziale di richieste di accesso al diritto di garanzia sulle liste d'attesa a fronte del mancato rispetto dei tempi di erogazione di servizi e prestazioni sanitarie, passate dalle 252 del 2023 alle 6.454 del 2024, è la palese dimostrazione di quanto questi percorsi previsti dalla Legge fossero di fatto celati ai cittadini e che sono emersi solo a fronte delle nostre pressanti richieste e del clamore mediatico. Tuttavia, lo scioglimento di uno dei nodi della sanità pubblica, ossia i ritardi nell'esecuzione di visite ed esami, è un obiettivo ancora lontano da perseguire e per questo bisogna offrire una maggiore informazione sulle procedure per esigere il rispetto delle priorità stabilite dalle ricette». Lo afferma il consigliere regionale Nicola Conficoni (Pd), componente della terza commissione Salute che attraverso un accesso agli atti ha chiesto e ottenuto i dati relativi alle domande di accesso ai percorsi di tutela previsti dalla Dgr 1815/2019 per assicurare il rispetto dei tempi di erogazione delle prestazioni stabiliti dalle ricette mediche...

Spaccatura sui fondi. Uil e Nursind bocciano il corteo della Cgil (Piccolo)

Tutti contro tutti. Con tanto di avvocati. La sanità regionale vive altri giorni di tensione, a partire dallo scontro perdurante sui fondi contrattuali di Asugi recentemente unificati per le due aree Giuliana e Isontina. Un'intesa sottoscritta da Cgil Fp, Cisl Fp e Fials, ma non da Uil Fpl e Nursind, in polemica pure sul corteo della Cgil (presentato stamattina in conferenza stampa a Udine), in programma il 4 aprile a Trieste, con partenza alle 16 da Largo Barriera e comizio conclusivo in piazza Oberdan, sotto la sede del Consiglio regionale.

«Prendiamo netta distanza dalla manifestazione – dichiarano i segretari della Uil Fpl Stefano Bressan e del Nursind Luca Petruz –, iniziativa puramente elettorale, priva di reali contenuti e finalizzata esclusivamente a guadagnare visibilità in vista delle elezioni Rsu». Quindi, la rinnovata stoccata, sui fondi Asugi, «accordo al ribasso che penalizza di 800 euro in busta paga i dipendenti». Altro fronte di attrito quello friulano. La segreteria provinciale della Cgil Fp ha presentato ricorso presso il Tribunale di Udine contro AsuFc per violazione delle norme contrattuali in materia di relazioni sindacali.

Il ricorso, spiega il segretario provinciale Fp Andrea Traunero, riguarda la determina 380 del 3 marzo 2025, relativa all'esternalizzazione dei servizi sanitari dei Ps di Udine, San Daniele, Tolmezzo, Palmanova e Latisana, «assunta senza previo confronto con le organizzazioni sindacali firmatarie del contratto nazionale del comparto sanità». Secondo il responsabile regionale sanità del Pd Fvg Nicola Delli Quadri, l'iniziativa della Cgil è «opportuna e commisurata al rilievo della violazione contestata». m.b.

Primo incontro ok fra Trasnà e sindacato: «A giugno la firma» (Piccolo)

Diego D'Amelio - «Partiamo con il piede giusto». Il sindacato Usb, che detiene la totalità della rappresentanza dei lavoratori di U-blox, promuove l'incontro avvenuto ieri a Sgonico con Stephane Fund, patron della società irlandese Trasnà, che entro giugno intende concludere le trattative e insediarsi nell'impianto.

Fund è stato per la prima volta in visita allo stabilimento, prendendo contatto con i dirigenti dell'azienda che fa ricerca&sviluppo nelle tecnologie cellulari e incontrando i rappresentanti sindacali per illustrare le intenzioni rispetto allo sviluppo del sito.

Il confronto con la Rsu ha fornito le prime informazioni e una serie di conferme. Fund ha spiegato che Trasnà acquisirà la proprietà intellettuale di tutti i prodotti sviluppati da U-blox nel settore cellular. Non ci saranno dunque fasi di interregno nel passaggio da una società all'altra: i dipendenti continueranno nel proprio lavoro di sviluppo e a offrire assistenza tecnica ai clienti. Fund si è detto inoltre convinto che l'azienda sia in grado di mantenersi in attivo fin da subito.

Quanto ai tempi di insediamento, l'ad di Trasnà ha indicato giugno come mese in cui arrivare alla chiusura del contratto con U-blox, evidenziando la volontà di accelerare il più possibile. Ma dipenderà anche dagli aspetti legati alla golden power, perché il settore delle telecomunicazioni è strategico e ogni passaggio di proprietà richiede il via libera del governo.

Sugli aspetti occupazionali, Fund ha confermato di non voler accedere a forme di cassa integrazione e di non avere in mente, almeno in una prima fase, riorganizzazioni interne. Non sono inoltre previsti esuberi, perché Trasnà non controlla altre società che svolgano attività paragonabili a quelle di U-blox: non ci saranno dunque doppioni e necessità di razionalizzare.

Dal confronto è emerso che l'acquisizione triestina porterà Trasnà ad avere 580 dipendenti nella propria rete internazionale e ad assumere 12 commerciali che oggi lavorano per U-blox in diverse parti del mondo e che garantiranno una rete di vendita. Ulteriori assunzioni sono state prospettate a Trieste nell'ambito della gestione aziendale, che oggi U-blox svolge interamente in Svizzera. «Abbiamo una squadra esperta e competitiva – ha dichiarato Fund – e terremo tutto il personale: sono i cervelli quelli di cui abbiamo bisogno».

Un piano industriale ancora non c'è e la Rsu ha chiesto di vedere presto il progetto, invitando Fund a dividerlo anche con Regione e Confindustria per poter lavorare a possibili forme di supporto per l'insediamento. Allo stesso modo l'ad è stato esortato a mantenere i legami proficui con l'Università di Trieste. Quindi l'imprenditore ha visitato i laboratori per lo sviluppo di hardware e software.

Il coordinatore di Usb Trieste Massimiliano Generutti si augura che «questa presentazione inverta la tendenza all'esodo messasi in moto: sono quasi 30 i lavoratori di U-blox che hanno cambiato occupazione in questi mesi e questo impoverisce il capitale umano dell'azienda e incrina la bella squadra formatasi in questi anni». Il bilan cio dell'incontro è positivo: «Partiamo col piede giusto. Il sito è in attivo, se spogliato dai costi della multinazionale svizzera; non ci sono ridondanze e dunque il rischio esuberi è scongiurato; l'acquisizione della proprietà intellettuale dei prodotti e il rafforzamento della rete commerciale fanno ben sperare. Poi ovviamente misureremo nel tempo e sul campo i comportamenti di Trasnà».

Tavolo ministeriale per la Flex convocato d'urgenza a Roma (Piccolo)

Convocazione d'urgenza a Roma per martedì, nel tentativo di sbrogliare la matassa della crisi Flex, dopo che il fondo FairCap ha ribadito di voler vendere a pezzi lo stabilimento delle Noghere, qualora le istituzioni non concedano la cassa integrazione ai 345 dipendenti. Oggi i lavoratori sono tutti a stipendio pieno, seppur in assenza di attività, e il fondo chiede l'ammortizzatore sociale per far decollare un piano industriale che finora, tuttavia, nessuno ha mai visto.

Nella giornata di ieri, dal ministero delle Imprese è arrivato l'invito per una nuova riunione del tavolo di crisi. Convocazione d'urgenza, dopo l'infruttuoso incontro riservato avvenuto mercoledì tra i rappresentanti del fondo proprietario dell'azienda, il management di AdriaTronics (denominazione assunta dalla società dopo l'acquisizione) e i rappresentanti di Regione e Mimit. Senza fortuna il tentativo di convincere la proprietà ad accantonare la minaccia di vendita e nominare un advisor.

Nella precedente riunione al Mimit, infatti, FairCap si era impegnata a ingaggiare un consulente che curasse la cessione della società (acquisita soltanto a gennaio) a un gruppo solido e in cambio avviare il dialogo sulla cassa. Il rifiuto era stato opposto invece alla richiesta delle istituzioni di vendere l'impianto al prezzo simbolico di un euro, posto che la strana operazione ha visto FairCap non sganciare un cent e incassare da Flex 20 milioni. Motivati con la necessità di sostenere il rilancio, ma più probabilmente indennizzo ricevuto dalla multinazionale per licenziare parte dei dipendenti e rimettere in vendita la fabbrica.

FairCap sperava di ottenere la cassa integrazione per risparmiare sugli stipendi e intaccare il meno possibile i 20 milioni, in quella che si dimostra una scoperta operazione speculativa. Ma le istituzioni si sono dette disponibili a discuterne solo in presenza di un piano industriale. Ora il ministero ha riconvocato le parti, tanto più dopo l'annunciata volontà dei sindacati di attuare un presidio permanente ai cancelli per vigilare sull'arrivo di soggetti interessati alla vendita spezzatino. Si sono già affacciati l'azienda di vernici Jotun e il gigante della logistica Dhl, che cercano magazzini.

I sindacati hanno intanto scritto al consorzio industriale Coselag, chiedendo di opporsi a ogni opzione priva di connotati industriali. «Aspettavamo con ansia la convocazione – dice il segretario della Uilm Antonio Rodà – e siamo molto preoccupati da ciò che emergerà. Contrasteremo ogni decisione che non vada in direzione della difesa della continuità industriale, coinvolgendo un soggetto serio che garantisca produzione e lavoro» . D.D.A.

Sostegno psicologico per gli operai della Stm L'azienda accoglie la richiesta del sindacato (Mv)

Massimo Pighin - Dolore, rabbia, il desiderio che venga fatta chiarezza. Questi i sentimenti che accomunavano i circa trenta lavoratori che, ieri mattina, si sono riuniti in presidio fuori dalla Stm, l'azienda di Maniago dove martedì scorso il 22enne Daniel Tafa è morto mentre il suo turno notturno di lavoro volgeva al termine. Non soltanto operai della Stm: c'erano anche lavoratori di altre aziende del Maniaghese.

Il padre di Daniel C'era anche Elvin Tafa, padre di Daniel, a sua volta dipendente, da sette anni, della Stm. «Non ce la faccio a tornare in quella fabbrica – ha detto il padre del ragazzo fuori dalla fabbrica –. Non ho minimamente idea di cosa sia successo, ma bisogna fare chiarezza. Non ce l'ho con nessuno, ma deve emergere la verità: i colleghi, i primi a soccorrerlo, si facciano vivi e dicano quello che hanno visto e quello che pensano. Di Daniel mi resterà quell'ultimo abbraccio nel giorno del suo compleanno – ha aggiunto –: ci siamo visti all'ora di pranzo e gli ho fatto gli auguri. Lui mi ha cinto in un lunghissimo e caloroso abbraccio. Inusuale. Col senno di poi, è come se si sentisse qualcosa di strano per regalarmi quel momento di affetto così intenso». Appeso al muro della fabbrica un cartello con il volto di Daniel e la scritta "Rimarrai sempre nei nostri cuori. Ciao Tafa": un omaggio dei colleghi a una giovane vita spezzata.

Il sindacato Al presidio anche Roberto Zaami, segretario generale della Uilm Pordenone e coordinatore regionale. «Abbiamo incontrato la proprietà – ha riferito il sindacalista –: il clima è estremamente pesante. Il momento è delicato per tutti, anche per la proprietà, che mercoledì è andata a trovare il genitore, a sua volta dipendente dell'azienda, a casa». «Abbiamo manifestato la necessità – ha continuato Zaami – di mettere a disposizione dei lavoratori uno psicologo affinché, discutendo con un professionista, possano superare quello che è accaduto: l'azienda ha accettato, procederà in tal senso a breve. Avevamo proclamato tre giornate di sciopero, da martedì a giovedì, l'azienda le ha tramutate in fermo produttivo remunerato». Rispetto al presidio, il sindacalista ha spiegato che «siamo qui anche con lavoratori di altre realtà della zona industriale maniaghese, attività ad alto rischio, per manifestare solidarietà ai colleghi della Stm e non farli sentire soli davanti a un evento tanto traumatico. Bisogna fare chiarezza sull'infortunio che è costato la vita a Daniel».

I colleghi Un ragazzo benvoluto dai colleghi. «Lavoro nella macchina a fianco di quella che utilizzava Daniel – ha raccontato Stefano Rossetto –. Era un bravo ragazzo, sveglio, attivo. La notte dell'infortunio il destino ha voluto che la nostra macchina si fermasse prima del previsto: ci siamo spostati, quindi, in quella dove stava lavorando Daniel per aiutare lui e gli altri colleghi. Sono andato a caricare i pezzi sul caricatore, dopo cinque minuti dall'avvio della macchina è successo quello che è successo. Non ho visto quello che è accaduto, ma sono andato subito a soccorrere il ragazzo. Era disteso a terra, aveva una ferita gravissima sulla schiena, sono rimasto accanto a lui fino a quando sono arrivati i soccorsi. È importante essere qui anche per dare il nostro appoggio alla famiglia».

Metalmecanici in corteo con un ideale lutto al braccio. «Non dimenticare le vittime» (Gazz)

Elena Del Giudice - Una cornice normativa con all'interno dettagli su orari di lavoro e, soprattutto, l'adeguamento dei salari. I sindacati dei metalmecanici riportano le tute blu in piazza oggi, proclamando anche 8 ore di sciopero, per chiedere la riapertura della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale scaduto a giugno dello scorso anno. E nel Friuli occidentale, in particolare, ma la piaga è ben presente in tutto il Paese, lo faranno con un ideale nastro nero al braccio in segno di lutto per l'ultima vittima di un infortunio mortale, il ventiduenne Daniel Tafa, morto nella notte tra lunedì e martedì scorsi in un'azienda metalmecanica di Maniago.

Fim, Fiom e Uilm hanno convocato i lavoratori questa mattina alle 9,30 davanti alla Prefettura dove si formerà il corteo che, sfilando per le vie di Pordenone, raggiungerà piazza Municipio dove alle 10 si svolgerà il comizio. In regione altre manifestazioni si svolgeranno a Udine, con corteo in partenza da piazza 1° Maggio e comizio nella loggia del Municipio.

La trattativa per il contratto si è arenata ormai da alcuni mesi a causa dell'opposizione di Federmeccanica e Assistal che, spiegano i sindacati, ha respinto la piattaforma di Fim Fiom e Uilm mettendo sul tavolo una controproposta a sua volta definita inaccettabile dai sindacati che rilanciano le richieste. A partire dall'aumento salariale: 280 euro mensili è la cifra indicata da Fim Fiom e Uilm, per il livello C3. Non irragionevole alla luce dei recenti dati sui salari che certificano come, in Italia, siano tra i più bassi di Europa e abbiano perso negli ultimi 17 anni l'8,7% del potere di acquisto, eroso dall'inflazione. I sindacati rimarcano come il lavoro non deve più essere sinonimo di precarietà. Il contratto a tempo indeterminato e l'apprendistato devono essere le principali forme di occupazione. Sì ai contratti a termine ma le proroghe oltre i 12 mesi dovranno essere concesse solo in casi specifici, limitando l'uso di somministrazioni e staff leasing.

«Solo così possiamo garantire stabilità e sicurezza ai lavoratori, combattendo la precarietà che affligge il mondo del lavoro e il nostro settore». Una precarietà che non è estranea all'altro tema cruciale che il contratto punta ad affrontare, ovvero la sicurezza sul lavoro. Che è "una priorità non negoziabile».

Fim Fiom e Uilm chiedono di intensificare la formazione e sviluppare progetti di sostenibilità ambientale, la riduzione degli appalti e un maggiore ruolo per gli Rls, i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. «Vogliamo arrivare a una riduzione progressiva dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, a parità di salario, per migliorare la qualità della vita, difendere l'occupazione e la produttività. Il nuovo contratto nazionale con una fase di sperimentazione può essere l'inizio di questo grande cambiamento», spiegano ancora i sindacati che spingono anche sul tema della conciliazione tra vita lavorativa e personale. Da qui la richiesta di una maggiore flessibilità negli orari e permessi e per una regolamentazione del lavoro agile e del telelavoro, specifici sostegni alla genitorialità, come il congedo parentale pagato al 100% per due mesi aggiuntivi. E, ancora, la parità salariale tra uomini e donne, il contrasto alla violenza di genere. La mobilitazione di oggi coinvolge la platea dei lavoratori metalmecanici del Fvg, oltre 56 mila persone, e si somma alle altre iniziative che Fim Fiom e Uilm nazionali hanno organizzato in tutta Italia per chiedere la riapertura della trattativa per il contratto. E in assenza di risultati positivi, la protesta non potrà che proseguire.

Oggi sciopero dei metalmeccanici. Presidio davanti a Confindustria (Piccolo Trieste)

«Sollecitare le parti datoriali a sedere al tavolo della trattativa per rispettare le regole di rinnovo e le richieste dei lavoratori, considerando che il contratto nazionale è uno strumento indispensabile non solo per dare risposte salariali e normative, ma anche per gestire le trasformazioni del settore e le difficoltà ad esse connesse». Sono gli obiettivi del nuovo sciopero nazionale dei metalmeccanici, indetto per oggi, a sostegno del rinnovo del contratto, scaduto il 30 giugno 2024. A ricordarlo, alla vigilia della mobilitazione, Pasquale Stasio, Simonetta Chiarotto e Roberto Zaami, segretari generali di Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil del Friuli Venezia Giulia, che per oggi hanno annunciato iniziative e manifestazioni su tutto il territorio regionale.

A Trieste si terrà un presidio davanti alla sede di Confindustria Alto Adriatico. A Monfalcone, un presidio in zona industriale e davanti agli ingressi di Fincantieri e Nidec. Al centro della piattaforma presentata da Fim, Fiom e Uilm, che con lo sciopero puntano a far ripartire la trattativa con Federmeccanica e Assistal, giunta a una fase di stallo, le richieste su salario, riduzione dell'orario di lavoro, contrasto al precariato e agli infortuni sul lavoro, tema quest'ultimo drammaticamente attuale dopo l'ennesimo incidente mortale che ha funestato la nostra regione.

Davanti alla Nidec il sit-in isontino dei metalmeccanici (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Presidio davanti allo stabilimento di Nidec, oggi, di valenza provinciale, nel convogliare tutti i lavoratori metalmeccanici operanti nel territorio isontino. Lo sciopero di otto ore indetto da Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil per "forzare" la ripresa del tavolo della trattativa in ordine al rinnovo del Ccnl, concentra quindi la mobilitazione sul sito cittadino.

La giornata dei metalmeccanici, assieme alla vertenza contrattuale sulla quale restano lontane le posizioni di Federmeccanica e Assistal e delle Organizzazioni sindacali, vede le Rsu dello stabilimento esprimere anche le preoccupazioni e i timori dei lavoratori, all'esito del mandato affidato loro dalle assemblee propedeutiche a questa giornata del sciopero. «Il presidio per la giornata di sciopero, alla presenza delle Segreterie provinciali di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uil Uilm, coinvolge le lavoratrici e i lavoratori dell'intera provincia di Gorizia, ma rappresenta anche una duplice occasione, poiché oltre all'importanza in ordine alla trattativa per il Contratto collettivo nazionale, vogliamo far presente la necessità di avere risposte su tutte le istanze interne della nostra fabbrica».

Una posizione, dunque, avallata dalle maestranze, partecipanti in gran numero alle assemblee, lo scorso martedì, anche da parte degli impiegati, hanno fatto sapere le Rsu. Che hanno aggiunto: «La posizione aziendale, a nostra percezione, si sovrappone a quella di Federmeccanica sul rinnovo del Contratto collettivo nazionale. Le segreterie provinciali Fim, Fiom e Uilm hanno scelto la nostra azienda come luogo in alternanza ad altre aziende della provincia proprio perché Nidec, vista la posizione che ricopre in Confindustria e Assolombarda, ha un ruolo chiave per lo sblocco della trattativa nazionale. Lo sciopero con presidio davanti alla Nidec di tutte le Rsu dell'Isontino e assieme a Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil, rappresenta quindi il momento opportuno per dare un segnale sia nei confronti di Confindustria che di Assolombarda».

Le Rsu ancora hanno affermato: «La situazione che si è creata ormai in tutte le aziende è la difficoltà delle relazioni, che si trasferisce poi nell'intransigenza datoriale nel tavolo nazionale. Le richieste grandi e piccole avanzate dalle Rsu sono comuni tra tutti i lavoratori che partecipano alla manifestazione» .

Trieste Airport da record: 4,8 milioni di utili 2024 (Piccolo)

Marco Ballico - Dopo i record dei passeggeri, quelli dei conti. A partire dall'utile di 4,8 milioni, di quasi il 50% più alto dei 3,2 milioni registrati nel 2023. Il Consiglio di amministrazione di Trieste Airport ha approvato il progetto di bilancio di esercizio al 31 dicembre scorso e il bilancio di sostenibilità 2024, anno che ha fatto la storia della società dei voli del Friuli Venezia Giulia, con gli oltre 1 milione 300 mila passeggeri transitati per lo scalo di Ronchi dei Legionari.

Documento contabile, quello di ieri, che sarà all'attenzione dei soci, Regione Fvg (45%) e F2i (55%), nell'assemblea in programma a fine aprile, verosimilmente martedì 29, occasione anche per il rinnovo dei vertici, con la più che probabile conferma di Antonio Marano alla presidenza e di Marco Consalvo nel ruolo di amministratore delegato. Nell'attesa, non ci sono dichiarazioni dei diretti interessati. Restano i numeri resi noti via comunicato stampa. Il dettaglio dei passeggeri, innanzitutto: 1.319.813 nel 2024, il 41,5% in più dei 932.767 nel 2023. Quindi, il valore della produzione, pari a 31,4 milioni (+31%), l'Ebitda (9,8 milioni, +51,6%), l'utile appunto di 4,8 milioni, gli investimenti lordi per 12 milioni, di cui 7,7 milioni autofinanziati (nel 2023 sono stati 11,8 milioni, di cui 9,7 autofinanziati). La posizione finanziaria netta (la differenza tra il debito bancario e le attività liquide) è a quota -1,4 milioni, per effetto degli investimenti, contro i +3,6 milioni dell'anno precedente. «Un indebitamento molto basso a fronte della capacità di generare ricavi», precisa la società.

Quanto al quarto bilancio di sostenibilità approvato da Trieste Airport, si ricordano le «concrete e importanti azioni di trasformazione green dello scalo». Da marzo 2024, in particolare, è in esercizio il nuovo impianto fotovoltaico da 3,2 megawatt di potenza installata, che ha permesso i primi riscontri: 11.216 gigajoule di energia elettrica autoprodotta da fonti rinnovabili (760 nel 2023), 68% di rapporto tra energia elettrica autoprodotta da fonti rinnovabili ed energia totale consumata: 68% nel 2024 (in evidente crescita dal 5%), 707 tonnellate di anidride carbonica tra emissioni dirette e indirette (1.185 nel 2023, -41%).

Una fotografia scattata alla vigilia di novità di rilievo sui collegamenti. Cinque le novità di quest'anno rispetto all'offerta del 2024. Si tratta, in ordine cronologico di partenza, di Praga e Lamezia, entrambe via Ryanair, in decollo da domenica 30 marzo con collegamenti bisettimanali (giovedì e domenica verso la Repubblica Ceca, mercoledì e domenica verso la Calabria). Quindi, Bucarest (Wizz Air, dal 31 marzo, lunedì e venerdì), Rotterdam (Transavia, dal 1 aprile, trisettimanale martedì, venerdì e sabato) e Stoccolma (Ryanair, dal 4 giugno, mercoledì e sabato). A regime saranno 27 le rotte gestite da Trieste Airport: ai cinque nuovi collegamenti si aggiungono le consolidate 22 destinazioni dello scorso anno, di cui 9 nazionali (Roma Fiumicino, Milano Linate, Napoli, Catania, Palermo, Bari, Brindisi, Cagliari e Olbia) e 13 estere (Francoforte, Londra Stansted, Bruxelles, Parigi Charleroi, Dublino, Siviglia, Barcellona, Valencia, Malta, Tirana, Cracovia, Budapest e Berlino).

Un'offerta che ha già impattato sul 2025. Nel primo bimestre, l'incremento rispetto allo stesso periodo del 2024 è di quasi 50 mila persone: tra gennaio e febbraio si è passati infatti da 121.508 a 171.392 passeggeri, il +41,1%. Tutto come da previsioni e con in vista l'obiettivo di 1 milione e 600 mila passeggeri al prossimo 31 dicembre. Un percorso reso possibile anche dalla raggiunta solidità economica della società: dal 2019 al 2024, considerando anche i due anni di pandemia, l'aeroporto ha fatto utili per oltre 13 milioni.